

rapida per realizzare le infrastrutture consista nell'attuare la normativa ordinaria vigente; si tratta, tra l'altro, del metodo più pratico.

Certo, non è facile fare le scelte e nel nostro paese vi sono molti esempi; mi riferisco al passante di Mestre, per cui il grande sforzo federalista del governo regionale del Veneto è consistito nel delegare al Governo se e come realizzare quell'opera; vi sono, però, molti altri esempi del genere.

Signor Presidente, riteniamo che la proposta di legge in esame vada respinta; riconosciamo, nel nostro paese, l'esistenza del problema della programmazione, progettazione e realizzazione delle opere pubbliche, ma riteniamo che il metodo più opportuno consista nell'applicazione e nell'osservanza delle norme che ci siamo dati; è necessario arrivare, finalmente, alla definizione di un piano generale dei trasporti e della mobilità (che, invece, con il provvedimento in esame, verrebbe messo completamente fuori gioco). Il metodo, dunque, deve essere quello della programmazione e della democrazia, tenendo nel dovuto conto i valori fondamentali, tra cui la difesa dell'ambiente e dell'uomo.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Leone, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 6807)***

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai relatori e al rappresentante del Governo per le repliche, vorrei fare una precisazione all'onorevole Galdelli. È vero che vi sono poche persone che ci fanno l'onore di essere presenti, ma coloro che ci ascoltano da fuori potrebbero pensare che si tratti di disinteresse e di mancanza di attenzione. La verità è che le discussioni generali, per la loro stessa natura, interessano coloro che si sono iscritti a

parlare, i quali esprimono, appunto nelle linee generali, un problema nella sua vastità. Non si tratta, quindi, di una mancanza di riguardo nei confronti del resto del Parlamento, ma del fatto che questa è una sede nella quale il relatore, il Governo e gli interessati ad intervenire hanno un compito specifico. Non si tratta, quindi, di un'assenza priva di motivazioni reali o di una mancanza di lealtà verso i doveri parlamentari. Forse, si potrebbe immaginare un altro modo di lavorare in questa fase, ma credo che ciò formerà oggetto di una valutazione dell'Ufficio di Presidenza. Anch'io ritengo che le discussioni generali, per la loro importanza, dovrebbero trovare un inserimento nel nostro calendario tale da consentire una più ampia platea, però l'assenza di colleghi non costituisce una mancanza di riguardo, né i presentatori delle proposte di legge debbono ogni volta essere presenti a sostenerle: queste hanno una loro vitalità ed una loro funzione dialettica all'interno del Parlamento, indipendentemente dalla presenza di chi le ha proposte, e lei lo sa benissimo, onorevole Galdelli.

PRIMO GALDELLI. Lo so, ma mi sembra anche strano che il povero Radice sia stato lasciato solo.

ANGELO SANTORI. Ci siamo anche noi, il collega Radice, non sei solo!

PRESIDENTE. Ma no, non si preoccupi, il collega Radice è uomo capace di solitudini e di beatitudini che possono avere un valore fuori dalla realtà monastica: sarebbe meglio che il convento fosse più frequentato, su questo sono d'accordo anch'io...

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Radice.

ROBERTO MARIA RADICE, Relatore di minoranza. Signor Presidente, quanto tempo ho per la replica?

PRESIDENTE. Avrebbe due minuti, ma data la mia larghezza di vedute sui tempi, lascio a lei la possibilità di regolarsi.

ROBERTO MARIA RADICE, *Relatore di minoranza*. Cercherò, allora, di essere telegrafico: utilizzerò magari i tempi destinati alle dichiarazioni di voto per approfondire un po' le tematiche.

Innanzitutto, pur non volendo sembrare ambizioso ed evitando di fare la ruota, desidero tuttavia chiarire che la proposta di legge è stata volutamente firmata solo da Berlusconi, Bossi, e così via, cioè dai grandi leader, ma essendo stato ministro dei lavori pubblici ed avendo operato, come i colleghi sanno, in Commissione in tutto questo periodo un po' come ministro ombra, credo di avere tutta l'autorità, non voglio dire l'autorevolezza, per potermi districare in questa materia.

PRESIDENTE. Questo nessuno lo ha messo in dubbio.

ROBERTO MARIA RADICE, *Relatore di minoranza*. No, ma visto che si voleva, per così dire, un po' giocare su questo punto, *spot per spot* rispondo con un po' di pubblicità su di me, che non fa mai male.

Dato che il tempo è tiranno, passo subito ad affrontare un paio di aspetti. Dunque, avete convenuto tutti — mi è piaciuto soprattutto l'intervento del collega Vigni — sul fatto che la situazione del paese è veramente disastrosa. Allora, noi vogliamo metterci tutto l'impegno per venirne fuori, ma voi siete al Governo da cinque anni, non dimenticatelo, avete cambiato cinque ministri dei lavori pubblici e, come grande proposta, vantate di aver portato avanti la legge Merloni. Bel successo, la Merloni! La normativa dovrebbe già essere realizzata e voi non avete ancora approvato i regolamenti ed è sotto gli occhi di tutti una serie infinita di cose che non stanno funzionando.

Noi vogliamo affrontare, lo diciamo chiaramente, la questione in una maniera rivoluzionaria, innovativa. Avete evidenziato alcuni aspetti relativi ai ricorsi ed alle conferenze dei servizi: va bene, ma noi abbiamo anche sottolineato che per completare il lavoro è necessaria una

delega al Governo, i cui punti salienti sono quelli relativi ai ricorsi al TAR, per i quali basterebbe — ve lo posso già anticipare — una cosa semplicissima, ossia che in pendenza del ricorso il cantiere possa procedere nei lavori; poi, alla fine, se emergerà che l'operatore aveva tutti i torti, verrà rimborsato per quanto ha realizzato nel frattempo ed i lavori verranno proseguiti dalla persona cui saranno assegnati attraverso l'attività giudiziaria. Tutto questo per evitare che i ricorsi amministrativi portino, come avviene oggi, a ritardi di anni nella realizzazione delle opere. Lo stesso collega Vigni ricordava che dopo tanto tempo non si è ancora riusciti a realizzare quei sei chilometri vicino casa sua. Ma allora, mi domando: cosa siete stati a fare al Governo, visto che non avete ancora dato risposta a questi problemi?

Io sono stato con piacere insieme all'onorevole Turroni ed ho assistito con altrettanto interesse all'analisi dei problemi, però voglio dirgli che c'è un limite, un punto di equilibrio nella difesa del territorio da parte delle piccole comunità rispetto a comunità più ampie. Guarda caso, voi citate tanto le Commissioni, però credo che con i pareri da queste espressi vinciamo noi 3 a 2 (mi consenta, Presidente, questo gergo calcistico)...

PRESIDENTE. Sì, ma concentri la sua attenzione sul tema.

ROBERTO MARIA RADICE, *Relatore di minoranza*. Dicevo che tra le Commissioni che hanno espresso parere favorevole c'è proprio la Commissione parlamentare per le questioni regionali. Lasciamo alle realtà territoriali la possibilità di esprimere il proprio giudizio, il quale deve essere tuttavia filtrato dalle regioni che lo devono proporre a livello statale.

Nella proposta di legge al nostro esame viene indicata, a titolo semplificativo e non esaustivo, una serie di opere che reputiamo fondamentale realizzare in questo momento per la strategia del paese — mi riferisco all'Asti-Cuneo, al passante

di Mestre, alla pedemontana lombarda — e delle quali il ministro Nesi ha garantito la realizzazione, perché a spingere in questa direzione è lo stesso Presidente del Consiglio Amato. Con la normativa vigente, che voi intendete mantenere, avete potuto verificare di esservi impantanati.

Adesso devo concludere il mio intervento...

PRESIDENTE. Con grande rammarico di tutti.

ROBERTO MARIA RADICE, Relatore di minoranza. Con grande rammarico, perché anche lei, Presidente, capisce bene che si tratta di un settore di importanza fondamentale: infatti, alla fine, chi paga le inefficienze dei Governi che si sono succeduti e delle persone che fanno un certo tipo di discorsi, ma bloccano il paese? Il paese stesso.

PRESIDENTE. Mi scuso ancora per il fatto di dover interrompere gli interventi, ma i tempi sono stabiliti e bisogna rispettare il regolamento. Io sono meno drastico di altri, ma bisogna tener conto delle norme.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Zagatti.

Onorevole Zagatti, le ricordo che il tempo a sua disposizione è pari a sei minuti.

ALFREDO ZAGATTI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, non sento il bisogno di replicare alle argomentazioni svolte dai colleghi Vigni, Galdelli e Turroni, perché le condivido pienamente, come condivido buona parte delle argomentazioni svolte dal collega De Cesaris, anche se intendo precisare una questione. Egli, in sostanza, ha affermato di voler accentuare l'elemento critico rispetto agli altri colleghi del centrosinistra, in quanto non è solamente il metodo proposto dal provvedimento al nostro esame che egli contesta, ma anche le sue finalità. Si riferiva, in particolare, alla finalità di accelerare e di costruire un sistema infrastrutturale più avanzato. Su tale que-

stione vorrei dire che per me c'è un punto fondamentale che non dobbiamo dimenticare, come ho già detto nella mia relazione: ritengo che il ritardo infrastrutturale di questo paese debba essere valutato sia dal punto di vista della quantità sia dal punto di vista della qualità delle opere che mancano e degli squilibri che si sono determinati, nonché per gli effetti che tutto questo ha avuto sulla modernizzazione del nostro sistema e sullo spreco di risorse ambientali e territoriali che non dobbiamo ripetere.

Da questo punto di vista, sono convinto che sia necessaria una programmazione seria delle opere e che, una volta decisa la realizzazione di un'opera pubblica, dobbiamo costituire le condizioni affinché i tempi della sua realizzazione e del suo utilizzo siano più rapidi possibili. Questa è una questione che non possiamo lasciare alla destra e sulla quale ci dobbiamo impegnare, perché nel ritardo e nella indeterminatezza si alimentano anche spinte alla realizzazione — purché sia — delle opere che non rispondono necessariamente ad un criterio di utilità generale.

Per questo motivo ritengo debba essere operata una profonda distinzione tra il tema proposto, che credo debba essere affrontato correttamente come sia io sia altri colleghi abbiamo cercato di indicare, ed il modo con il quale lo si vuole affrontare da parte dei proponenti del provvedimento al nostro esame, modo che ritengo inadeguato.

Voglio ricordare al collega Radice che spesso abbiamo discusso su provvedimenti importanti in Commissione e vorrei che fosse riconosciuto — specialmente da parte dei colleghi dell'opposizione, anche se mi sembra abbastanza naturale che non lo facciano: spero lo faccia il paese — che questi anni di Governi di centrosinistra sono stati anni in cui sono state definite regole trasparenti in un settore difficilissimo quale quello dei lavori pubblici.

Sono stati altresì gli anni in cui si sono messe in opera tutte le riforme normative e si sono inventati e approntati strumenti per accelerare al massimo le procedure per la realizzazione delle opere che si

ritengono necessarie. Questo è stato il senso di un lavoro lungo che ci ha portato a rivedere la legislazione sugli appalti e quella in materia di conferenza dei servizi; ci ha consentito, inoltre, di concepire strumenti come gli sportelli unici e di immaginare soluzioni che non sono perfezionate una volta per tutte, ma che nella loro concreta sperimentazione hanno bisogno di continui aggiustamenti. È proprio questo che intendiamo fare con le proposte che sono già oggetto del confronto parlamentare e con quelle che autonomamente i singoli gruppi intenderanno presentare in questa fase.

La questione dell'accelerazione delle opere pubbliche non si risolve con un *coup de théâtre*, non è così; in verità, è una questione molto più complessa e, proprio perché è tale, ha bisogno della sperimentazione, della verifica e della correzione *in progress* degli strumenti nuovi che si vogliono far funzionare. È un grande sforzo che hanno compiuto il centrosinistra e la maggioranza di questo Parlamento e che sta dando frutti: vogliamo ne dia ancora di più nel futuro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Presidente, voglio dire subito che rispetto la proposta di legge, anche se, avendo partecipato alla discussione in tutte le Commissioni che hanno espresso parere sul provvedimento, devo ricordare che vi sono stati esponenti del Polo che, sia pure con imbarazzo, l'hanno definita «provocatoria», esprimendo un disagio che per molti versi è reale per quanto riguarda la realizzazione di opere pubbliche.

Il mio rispetto significa anche valutare la proposta con molto rigore dal punto di vista del merito. Noto subito una contraddizione: nella relazione dell'onorevole Radice si dice che vi è un ritardo per le grandi infrastrutture. Non si dice nulla — ma posso dedurre il giudizio — sul fatto che si sono realizzate molte piccole e medie infrastrutture. Credo che ciò indi-

chi una contraddizione che segnala una mancanza di respiro programmatico da parte dei proponenti e un'incapacità di capire che lo sviluppo del paese è legato ai sistemi infrastrutturali, ai sistemi a rete e non a singole opere, anche se molto significative per la dimensione.

Credo che su questo tema si debba sviluppare un confronto per sgomberare il campo da una discussione distorta. Potrebbe sorgere, infatti, il sospetto che si vogliano creare opere di regime piuttosto che opere dirette a valorizzare le potenzialità del paese e le sue vocazioni territoriali, favorendo un processo di integrazione europea e i rapporti con il Mediterraneo.

Se il rispetto conduce ad una valutazione di merito, devo dire che, in questo caso, la forma diventa sostanza e che la proposta non si può definire rivoluzionaria, come sostiene l'onorevole Radice, ma semplicistica: è una scorciatoia per non affrontare — o per affrontare malamente — alcuni problemi che in effetti sussistono.

Per quanto riguarda i dati, credo che non si possa discutere in questa sede sulla base di slogan quali «il paese è fermo», «che cosa ha fatto il Governo», «la situazione è disastrosa». La situazione era disastrosa nel 1996 quando si insediò il primo Governo di centrosinistra e voglio ricordare che, a causa di provvedimenti simili a quelli proposti che sono all'attenzione del Parlamento in questo momento come leggi speciali o leggi provvedimento, si è potuto pensare che uno spreco di risorse pubbliche avrebbe condotto ad una infrastrutturazione adeguata del paese. Noi, invece, abbiamo ereditato una situazione infrastrutturale deficitaria — perché l'abbiamo ereditata, non creata, ha ragione l'onorevole Zagatti — non soltanto dal punto di vista della quantità, ma soprattutto da quello della qualità, in particolare rispetto alle diverse aree del paese ed anche all'organizzazione ed alla gestione delle infrastrutture, in ordine alle quali vi è anche un limite riguardante il tessuto imprenditoriale su cui, però, la proposta del Polo non si pronuncia. Su

questo tornerò successivamente, nei limiti di tempo concessimi dal regolamento.

In questi anni vi è stato il risanamento del paese, risultato che, espresso in questi termini, sembra una bazzecola, ma banalizzarlo non serve a niente; anche questo è un modo per esorcizzare un problema vero. Noi abbiamo ereditato un paese sull'orlo del fallimento anche a causa della realizzazione di infrastrutture senza programmazione e senza una vera selezione, che, d'altro canto, ha portato anche al saccheggio del territorio, cioè ad una situazione che, per un verso, non ha prodotto una infrastrutturazione adeguata e, per un altro, ha messo moltissime aree del paese a rischio e questo proprio per un atteggiamento violento nei confronti del territorio.

Il risanamento, naturalmente, ha comportato anche una tenuta dal punto di vista degli investimenti, ma ci si è mossi subito proprio sul versante su cui ci si dovrebbe confrontare oggi, ossia quello della semplificazione delle procedure. Mi riferisco alla legge Bassanini ed al decentramento, che sta avendo proprio in queste settimane una sua concretizzazione vera e reale. Penso, in particolare, al decentramento del sistema viario, ai 30 mila chilometri di strade statali che passano alle regioni, ad un piano generale dei trasporti che vuole puntare ad una selezione delle infrastrutture, perché non si possono realizzare infrastrutture purché sia. Si tratta di una modifica importantissima e non so perché l'onorevole Radice disconosca il valore di questa riforma, cui ha dato anche un contributo. Tale riforma, però, ha definito nuove regole che assicurano rigore e trasparenza non perché introduce sanzioni, ma perché ha rivoluzionato — questo sì — il sistema che prima portava a concedere gli appalti con i telegrammi.

Quindi, una realizzazione di opere sulla base di una programmazione da parte della pubblica amministrazione, cosa che prima non avveniva, e sulla base di una progettazione esecutiva, cioè di una qualità della progettazione che garantisce costi, tempi e qualità predeterminati.

Tutto ciò è completamente assente dalla proposta di legge in esame e credo che questo sia l'aspetto più inquietante, oltre alla violazione di diritti e di interessi costituzionalmente protetti, che riguardano soprattutto le autonomie, ma anche i diritti dei singoli cittadini. Mi riferisco al fatto che, senza una progettazione, la proposta di legge porterebbe, se fosse approvata così com'è, ad un blocco totale delle infrastrutture. È chiaro, infatti, che i ricorsi all'organo giurisdizionale per gli interessi che sarebbero pacificamente disattesi e la violazione delle direttive comunitarie (in quanto non c'è un progetto che viene analizzato) determinerebbero una situazione grave.

Devo aggiungere — sarà sfuggito all'onorevole Radice e ai proponenti del Polo — che nel frattempo si è lavorato per reti idriche e per interventi su sistemi urbani e sono stati impegnati ogni anno 1.200 miliardi per la Salerno-Reggio Calabria. Aggiungo che questo Parlamento ha risolto con una legge, su proposta del Governo, il problema della strada Pedemontana Veneta, e quello del tracciato per il passante di Mestre. Inoltre, sono già iniziati i lavori per la variante di valico e per il tratto Asti-Cuneo e si sono investite, impegnate e spese moltissime risorse per porti ed aeroporti. Sono state concluse, poi, le convenzioni autostradali, alle quali ha fatto riferimento l'onorevole Radice come ad una delle questioni più importanti, dal momento che la riforma dei lavori pubblici ha prestato molto interesse all'utilizzazione del capitale privato per la realizzazione di infrastrutture; tali convenzioni consentono la realizzazione di opere, per un valore di circa 18 mila miliardi, con capitale privato. Non solo, quindi, non si è rimasti fermi, ma su questo terreno si è avanzato ed ora il risanamento economico ci mette nelle condizioni di pensare di investire sulle infrastrutture.

Ritengo, quindi, che su tale aspetto vi sia una valutazione sbagliata. I dati ISTAT dimostrano che nel 1994 sono state appaltate opere per 15 mila miliardi, oggi per 50 mila miliardi, il che significa che

in questi anni le opere pubbliche sono state realizzate ed in misura sempre maggiore; superato, cioè, il picco negativo degli anni 1992-1994, si sono realizzate nuove opere pubbliche con procedure che, tra l'altro, garantiscono tempi e costi predeterminati.

Credo pertanto che, a Costituzione invariata e sempre che non la si voglia modificare, la proposta in esame sia una scorciatoia che non va da nessuna parte. Semmai, i temi da affrontare sono i tempi della decisione e le interferenze esterne, come le definisco io, delle quali ha parlato in precedenza l'onorevole Radice (mi riferisco alle decisioni dei TAR e del Consiglio di Stato).

Vi è un altro aspetto da sottolineare, al quale ha fatto riferimento indirettamente l'onorevole Vigni: la fragilità del nostro tessuto imprenditoriale (si tratta di un dato statistico). Credo, onorevole Radice, che ad una sua domanda i rappresentanti dell'autorità abbiano precisato che, quando parlavano di ritardi, si riferivano per il 51 per cento dei casi a procedimenti burocratici che non avevano nulla a che fare con le procedure d'appalto (si riferivano alle autorizzazioni); per il resto, si riferivano — glielo posso testimoniare — ad opere sospese o incomplete a causa del fallimento dell'impresa o del fatto che questa non era in grado di risolvere i problemi.

Onorevole Radice, tale questione l'abbiamo risolta insieme io e lei, cioè il Governo ed il Parlamento, con la nuova qualificazione delle imprese, che sta andando a regime ora e che fa in modo che il nostro sistema imprenditoriale sia più adeguato, più affidabile per la realizzazione delle opere e all'altezza di una procedura che permetta l'aggiudicazione dell'appalto sulla base del progetto esecutivo, ossia di un progetto definito sul quale non si possa più giocare con riferimento ai costi, ai tempi o alla qualità.

Non *deregulation*, ma conferma di queste regole, conferma della delegificazione, intervenuta proprio a seguito dell'articolo 3 della legge n. 109 del 1994 (sono state delegificate più di 100 leggi, forse con

l'intervento di delegificazione più rilevante degli ultimi anni); non bisogna provvedere, come propone il provvedimento in esame, ad una rilegificazione, come ha puntualmente notato il Comitato per la legislazione.

Si registra, inoltre, un ruolo ambiguo delle regioni perché, per un verso, esse devono proporre, per altro verso, espropriano di un diritto ad esso spettante il Governo centrale; non è possibile, infatti, che sia proposta dalle regioni, sia pure coordinandosi fra loro (ma non so come si possano coordinare le regioni dal Friuli-Venezia Giulia alla Sicilia), la realizzazione dell'asse Europa-Mediterraneo (si tratta di uno degli esempi indicati nella relazione).

La proposta in esame rappresenta, quindi, un ritorno al passato rispetto ad una situazione che ci consente di guardare con maggiore ottimismo al futuro, soprattutto se, come sta già facendo il Parlamento, si interviene su due questioni importanti: i tempi della decisione e la possibilità di limitare i danni del ricorso, sia pure legittimo e protetto costituzionalmente, all'organo giurisdizionale.

Il processo di formazione delle decisioni deve infatti avere rispetto per le autonomie, per le opinioni, per gli interessi costituzionalmente protetti, ma in tempi che non rinviino ogni decisione alle calende greche.

Onorevole Radice, è come se questa proposta di legge volesse partire da lì per andare strumentalmente a trovare scorciatoie e per andare a «frugare» nel passato, cioè a cercare soluzioni che nel passato hanno già avuto un esito fallimentare. Non vi è quindi nulla di inedito, di innovativo e di rivoluzionario in questa proposta, ma qualcosa che ha il sapore di vecchio!

D'altro canto, mi pare che quello del *project financing* sia un altro merito da attribuire alla nuova legislazione che il Parlamento ha varato. Prima, infatti, non era previsto questo strumento. Questa procedura consente di creare un rapporto nuovo tra pubblico e privato e consente alla pubblica amministrazione di poter

individuare le opere che possono essere realizzate; e adesso, con la pubblicazione dello schema di programmazione triennale, andrà a regime anche il sistema del *project financing* e, a dispetto di tante Cassandre (quando si è in presenza di riforme in Italia vi sono sempre delle Cassandre e dei profeti di sventura), il *project financing*, proprio per le piccole amministrazioni, sta funzionando e si sta dimostrando uno strumento importantissimo. È evidente, quindi, come anche le piccole amministrazioni pubbliche si siano rese conto del fatto che tale strumento possa rappresentare una possibilità concreta di intervento.

Ritengo quindi apprezzabile lo sforzo fatto dalla maggioranza nell'accettare il confronto su questo argomento; è un confronto che però deve essere spostato su un terreno concreto e reale, sulle questioni che il Parlamento sta già valutando e che potrà portare anche al raggiungimento di risultati positivi.

Un'ultima considerazione. Credo che quello delle grandi infrastrutture sia diventato un tormentone. Ci si dimentica del fatto che vi è un'economia in crescita nel nostro paese; ci si dimentica del fatto che ci troviamo di fronte ad una inversione di tendenza anche rispetto al dato della disoccupazione, che è quello che più ha preoccupato e più preoccupa. Vi è quindi il bisogno di adeguare il paese a questo *trend* positivo dal punto di vista economico.

È chiaro che la questione delle infrastrutture è importante, ma io credo che non si debba mai smarrire il filo della programmazione, della selezione delle infrastrutture perché, nella frenesia di individuare opere che comunque possano essere realizzate e di aprire cantieri per creare occupazione contingente, vi è il rischio di non riagganciare la ripresa sul piano occupazionale e strutturale e di essere ricacciati indietro rispetto ad uno sforzo che tutto il paese ha compiuto con grandi sacrifici per raggiungere questi obiettivi.

Quello delle infrastrutture non può quindi essere un alibi per nascondere

certe cose e per non evitare un deficit di programmazione. Vi è un obiettivo bisogno di un ammodernamento infrastrutturale, ma esso deve essere all'altezza delle esigenze del paese e non deve andare addirittura contro le legittime aspettative e istanze anche territoriali che nel paese vengono espresse.

PRESIDENTE. Onorevole Bargone, mi permetto di dirle che Cassandra di solito ci indovinava; erano i troiani che non ci credevano e che sono stati colpiti dalla sventura! Le dico questo poiché chi ha fatto il classico è anche oberato dai poemi omerici.

Chiedo scusa per questa modesta considerazione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impiegati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado (6998) (ore 16,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impiegati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 6998)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 30 minuti (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 6 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 18 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 9 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti

Lega nord Padania: 51 minuti;

UDEUR: 31 minuti;

Comunista: 31 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 8 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
- A.C. 6998)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la XI Commissione (Lavoro) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Ricci, ha facoltà di svolgere la relazione.

MICHELE RICCI, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge (atto Camera n. 6998) oggi alla nostra attenzione, riproduce sostanzialmente il testo del de-

creto-legge n. 54 del 2000, decaduto per mancata conversione nei termini costituzionali.

Il disegno di legge autorizza il Ministero della giustizia ad assumere con contratto a tempo determinato, della durata massima di diciotto mesi, « fino ad un massimo di 1.850, i soggetti impegnati nei lavori socialmente utili relativamente a progetti avente scadenza massima successiva al 1° aprile del 2000 » (modifica di rilievo rispetto al decreto-legge decaduto che esclude chi avesse partecipato esclusivamente a progetti precedenti) « per effetto della convenzione stipulata tra il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e il Ministero della giustizia ai sensi dell'articolo 5, comma 4, del decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468, ovvero impegnati nei lavori socialmente utili nelle sedi periferiche della giustizia minorile ovvero utilizzati per progetti di utilità collettiva presso uffici giudiziari su autorizzazione del Ministero della giustizia ». Si tratta di lavoratori di ormai consolidata preparazione che, avendo lavorato negli uffici giudiziari da oltre tre anni, hanno ormai acquisito una esperienza professionale specifica difficilmente conseguibile in tempi brevi, per cui sarebbe irragionevole, per sopperire alle esigenze di garantire il buon avvio delle recenti e importanti riforme di natura ordinamentale, come l'istituzione del giudice unico di primo grado, e di natura processuale, come l'introduzione nella Costituzione dei principi del giusto processo, ricorrere a contratto a termine con personale esterno.

Con la stipulazione dei suddetti contratti, i soggetti interessati decadono dal beneficio degli incentivi previsti dall'articolo 12 del citato decreto legislativo n. 468 del 1997 e successive modificazioni nonché dai benefici di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 28 dicembre 2000, n. 81. Per questo il provvedimento va nell'auspicata direzione dell'esaurimento dell'esperienza dei lavori socialmente utili.

Le disposizioni dell'articolo 1 del disegno di legge in esame si pongono in rapporto di deroga implicita rispetto alla

normativa di carattere generale e allo stesso assetto delle fonti in ordine alla possibilità per le pubbliche amministrazioni di stipulare contratti di lavoro a tempo determinato considerato che, per effetto dell'articolo 36, comma 7, del decreto legislativo n. 29 del 1993, come modificato dal decreto legislativo n. 80 del 1998, la disciplina delle assunzioni a tempo determinato da parte delle pubbliche amministrazioni è demandato alla contrattazione collettiva e che la stessa, per il comparto Ministeri, ha peraltro rinviato ad una specifica fase contrattuale la regolamentazione delle diverse forme di flessibilità nel rapporto di lavoro.

La deroga alla vigente legislazione appare evidente anche relativamente alle procedure in materia di programmazione delle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni, che si applicano anche per quelle con tipologie contrattuali flessibili. Inoltre, è opportuno sottolineare come, a seguito di approfondito dibattito, la Commissione abbia completato l'articolo 1, prevedendo al comma 1 quanto segue: « Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministero della giustizia procede alla revisione della pianta organica per accertare eventuali carenze e alla copertura delle vacanze, nel rispetto della normativa vigente ».

Alla lettera b) del comma 2, si prevede poi l'assunzione in via subordinata, qualora non si giunga all'effettiva stipulazione di contratti nel limite massimo di 1.850, per gli idonei delle graduatorie dei concorsi a 954 posti di operatore amministrativo e a 368 posti di dattilografo, banditi in attuazione dell'articolo 14, comma 2, della legge 22 luglio 1997, n. 276. L'assunzione a tempo determinato dei soggetti di cui alla presente lettera avviene nella proporzione di due terzi per la posizione economica B2 e di un terzo per la posizione economica B1. L'articolo 2 indica infine la copertura degli oneri finanziari, per la quale si rinvia all'apposita relazione tecnica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, il disegno di legge in esame, in sostanza, recupera le finalità che si intendevano perseguire con il decreto-legge relativo al medesimo oggetto non convertito in legge dal Parlamento. Tale decreto-legge autorizzava il Ministero della giustizia a stipulare contratti a tempo determinato per la durata massima di 18 mesi, al fine di assicurare la continuità delle prestazioni di 1.850 lavoratori socialmente utili, già impiegati negli uffici giudiziari. Si tratta di personale indispensabile, come è stato già sottolineato in occasione della discussione del decreto-legge decaduto, soprattutto per consentire il buon avvio delle recenti riforme ordinamentali.

Le esigenze alla base del decreto-legge non sono venute meno, semmai la mancata conversione ha accentuato inevitabilmente i problemi relativi all'impiego dei citati lavoratori. È venuta meno, infatti, la speciale disciplina derogatoria contenuta nel decreto-legge, che appunto non è stato convertito. Il Parlamento è ora chiamato a non deludere né le esigenze delle strutture giudiziarie, che hanno necessità di poter disporre di questo personale, né le aspettative di quanti si trovano ad avere già assicurato il proprio contributo nella legittima speranza di un periodo di impiego certo.

In occasione della mancata conversione del decreto-legge, la consapevolezza della necessità di un provvedimento che regolamentasse i rapporti in corso è stata fatta propria anche da significativi settori dell'opposizione. Il disegno di legge ora in discussione è il banco di prova per dare seguito a questa responsabile disponibilità che è stata manifestata in sede di conversione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ci apprestiamo ad esaminare un provvedimento che rappresenta l'ennesimo tentativo di soluzione delle due

più scottanti problematiche che, ormai da più anni, affliggono i nostri cittadini: la questione occupazionale e quella relativa alle inefficienze insite nel nostro apparato amministrativo. Si tratta di 1.850 contratti di lavoro in diciotto mesi, di nuovi lavoratori precari, di miliardi sottratti al fondo per l'occupazione, di una precarietà che la maggioranza di centrosinistra condanna puntualmente di fronte agli elettori, ma che, altrettanto scrupolosamente, alimenta per mezzo di questo genere di provvedimenti. Questo è il nocciolo della questione che intendiamo sollevare, così come abbiamo fatto in occasione della discussione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 54 del 2000 ritirato dal Governo.

Ciò non significa polemizzare sullo scopo che il provvedimento in esame si prefigge di realizzare, né dubitare della reale necessità di un ampliamento dell'organico ministeriale. È innegabile, infatti, l'impegno di Forza Italia di questi mesi, teso a rendere rapida e incisiva la realizzazione di quella riforma, con particolare riferimento al giudice unico e al giusto processo, che da tempo era soprattutto il paese a chiedere e della quale il nostro sistema giudiziario effettivamente aveva bisogno ed ha bisogno. A nostro avviso, è altrettanto apprezzabile il tentativo di favorire il decongestionamento delle aree dei tribunali e delle procure tramite l'efficace supporto, anche se a tempo determinato, di 1.850 unità di personale straordinario, tra l'altro di indiscusso valore professionale.

Si è parlato di assunzione a tempo determinato, quindi non di interventi strutturali che, probabilmente, ci costringerebbero ad affrontare la stessa discussione tra un anno e mezzo. La proroga, però, alimenta inesorabilmente una sconcertante forma di precariato all'interno della pubblica amministrazione, un precariato che l'attuale maggioranza — lo voglio ripetere — condanna quotidianamente e che, invece, nei fatti, favorisce attraverso questo tipo di provvedimenti.

Gli stessi sindacati, che tengono in ostaggio il Presidente del Consiglio, cosa

pensano di questi precarissimi e flessibilissimi contratti? Come se non bastasse, con il disegno di legge in esame si sta commettendo una grave forma di ingiustizia verso i lavoratori già impegnati in altre amministrazioni che non vedono, né vedranno mai una simile mole di contratti da rinnovare o creare *ex novo*.

Vorrei soffermarmi, comunque, su un altro punto. Il Governo giustifica la proposta di stipulare i suddetti nuovi contratti come conseguenza diretta della creazione degli uffici del giudice di pace in funzioni di giudice unico di primo grado; siamo di nuovo di fronte ad un classico vizio italiano: ragionare e, di conseguenza, legiferare sempre a compartimenti stagni, come se non si sapesse che già dall'inizio che la creazione di nuovi uffici avrebbe avuto bisogno di un'integrazione di personale.

Oggi ci viene raccontato che i 1.850 contratti a tempo determinato sono il frutto di nuove esigenze di natura eccezionale ed urgente; già a suo tempo avevo presentato un'interrogazione nella quale esplicitamente chiedevo il motivo per cui, con la cosiddetta pre-intesa del contratto collettivo integrativo giustizia del 23 dicembre del 1999, si consentisse la promozione in massa alle qualifiche superiori di migliaia di impiegati ministeriali, sempre del comparto della giustizia, non in possesso dei prescritti titoli di studio e senza alcuna seria valutazione sulla professionalità, violando così i principi costituzionali dell'imparzialità della pubblica amministrazione e dell'accesso ai pubblici impieghi tramite concorso pubblico. Al mio quesito ancora non è stata data risposta, ma potrei accontentarmi, ovviamente malvolentieri, di quella implicita che oggi ci viene fornita in questa sede. Si è ricaduti, infatti, nello stesso errore che, volenti o nolenti, va a sacrificare i diritti di coloro che, a ragione, hanno i titoli per ricoprire i posti che il disegno di legge in esame vuole surrogare. È chiaro, infatti, che i lavoratori che all'epoca furono chiamati in qualità di lavoratori socialmente utili in questo modo vanno a ricoprire mansioni notevolmente diverse

da quelle per le quali furono assunti, anche se è innegabile che, a distanza di tempo, abbiano acquisito una notevole professionalità.

In questo modo essi vanno a sostituirsi ingiustamente — certamente, come ripeto, non per colpa loro — a quei potenziali lavoratori che, oltre ad averne titolo, avrebbero la necessaria capacità di svolgere le mansioni richieste.

A questo punto è giocoforza constatare che con questa legge, che la maggioranza approverà, si consumeranno due ingiustizie: la prima verso quei cittadini con tanto di titolo e di capacità, magari ancora disoccupati, che vedranno volatilizzarsi tanti posti di lavoro, sottratti involontariamente — ci tengo a ribadirlo — da altrettanti lavoratori socialmente utili. La seconda è proprio nei confronti di quest'ultima categoria di lavoratori, che assisteranno all'ennesimo rinvio della propria stabilità lavorativa, a prezzo di altri diciotto mesi di precariato, con le inevitabili conseguenze che si rifletteranno proprio sull'attività professionale, senza contare il grave stato di frustrazione che dovranno sopportare, poiché, oltre a non avere più un lavoro, decadranno dalla possibilità di accedere agli incentivi finalizzati alla ricollocazione lavorativa ovvero al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento.

È in particolare da questa considerazione che nascono i nostri dubbi o, meglio, le nostre sostanziali critiche muovono proprio dai mezzi con cui si sono volute rendere più concrete ed incisive l'attività e l'operatività del pubblico impiego. Proprio queste mancanze confermano le preoccupazioni che Forza Italia non aveva mai mancato di sottolineare nelle sue posizioni rispetto al non voler affrontare con coraggio e, quindi, responsabilmente le necessarie riforme strutturali di cui una pubblica amministrazione macchinosa, non efficiente e paradossalmente costosa, aveva bisogno, anche e soprattutto in termini di completa riorganizzazione del personale che vi opera.

A nostro parere, l'incapacità di impostare una seria programmazione, sia per

quanto riguarda le politiche attive per l'occupazione sia per quanto riguarda l'efficienza e l'efficacia della pubblica amministrazione, rimane la carenza più grave di questa maggioranza, che nella sostanza probabilmente era nata per vivere alla giornata — lo ripeto —, madre di provvedimenti che finivano e finiscono naturalmente per soffrire del suo stesso male: quello di non riuscire a guardare oltre.

Quello che stiamo esaminando è un provvedimento che recentemente il Governo aveva addirittura tentato di imporre tramite decreto-legge, negando a questa Assemblea una legittima discussione costruttiva su argomenti così delicati, quali sono, appunto, le inefficienze relative al pubblico impiego e la risoluzione dei problemi inerenti la riduzione dei bacini dei lavoratori socialmente utili.

Il decreto-legge è uno strumento che, per esplicita disposizione costituzionale, richiama interventi necessari ed urgenti, ma che, nel momento del suo più logoro abuso, ci riconduce inevitabilmente alla politica delle deroghe, sorella di inopportune imposizioni, frutto di analisi incomplete, se non addirittura superficiali, perché orfana di quel valente contributo che l'Assemblea costruttivamente può apportare.

Questi sono gli esecutivi di questa legislatura, costretti ad abusare, perché supportati da maggioranze molto eterogenee, incapaci di affrontare responsabilmente il dialogo parlamentare e paradossalmente inette di fronte alle scadenze che il testardo decretare imponeva loro; un testardo decretare che più volte la Corte costituzionale non aveva mancato di sottolineare negativamente, un'inettitudine che ripropone soltanto oggi alla nostra verifica una vecchia questione.

Più in particolare, questo disegno di legge, lontano parente del citato decreto-legge, di cui ripropone gli stessi limiti e le stesse problematiche, si arricchisce di alcune evidenti, quanto purtroppo inefficaci, risoluzioni che precedentemente non erano state volutamente considerate.

È un disegno di legge che viene parzialmente incontro alle pressanti richieste che Forza Italia aveva più volte avanzato in materia di programmazione e, più precisamente, di riassetto e di riordino della struttura del pubblico impiego. La definizione degli articoli inerenti alla revisione della giunta organica e i progetti di attuazione di un reale decentramento burocratico sembrano infatti dare ragione alle suddette osservazioni anche perché le 1.850 unità straordinarie richieste non rispondono con certezza alle reali esigenze di integrazione dell'organico del Ministero della giustizia.

È un disegno di legge che menziona, sì, i lavoratori trimestrali ma lo fa soltanto in via subordinata, andando così a ledere i diritti di coloro i quali sono risultati idonei in appositi concorsi, titolari di quelle competenze e di quei requisiti ribaditi dalla Corte costituzionale in una recente sentenza. Non possiamo però nello stesso tempo non tener conto delle naturali aspirazioni e delle innegabili competenze di questi lavoratori socialmente utili che svolgono, per quanto attiene agli effetti, funzioni identiche a coloro i quali sono impiegati a tempo indeterminato nel settore pubblico.

A questo punto desidero ribadire la più totale inopportunità di sostenere o di contrastare un provvedimento che desta più di un interrogativo. Giudico grottesco che si sottolinei l'importanza e l'urgenza di risolvere le inefficienze riscontrate in tale comparto della pubblica amministrazione e che invece si trascurino le stesse a talvolta più annose esigenze degli altri settori pubblici. Rimane il sospetto che tale Ministero abbia, per la soluzione di talune problematiche, una posizione prioritaria rispetto ai disservizi denunciati dall'intera utenza relativamente ad altri rami del settore pubblico, un'utenza che rappresenta l'insieme dei cittadini.

In quest'Italia, che noi sognavamo in una nuova ed invidiabile veste, da qualche anno ci troviamo a rammendare il nostro vetusto e malandato vestiario con toppe ancora più vecchie e lacerate. La nostra più plausibile speranza è che questo

appuntamento di fine sartoria venga rimandato al prossimo febbraio (se avverrà prima, meglio), quando gli elettori sceglieranno finalmente di cambiare abito a questo nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gardiol. Lei ha otto minuti: glielo dico per evitare di suonare il campanello. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, il mio sarà un intervento breve, come lei mi ha raccomandato...

PRESIDENTE. Non sono io ma è il regolamento che lo prevede.

GIORGIO GARDIOL. Certo, signor Presidente.

Mi limito a due osservazioni. La prima è che questo provvedimento avrebbe potuto non essere discusso qui, se ci fosse stata non una presa di posizione pregiudiziale da parte delle forze della minoranza ma un'attenzione ai problemi che il provvedimento stesso pone. Si tratta di problemi di organico del Ministero della giustizia e di problemi personali e di vita per 1.850 persone.

Se ad un mese di distanza questo tema viene nuovamente sottoposto all'esame del Parlamento e negli stessi termini, probabilmente si tratta di una perdita di tempo. Va da sé che, per mettersi le mostrine, qualcuno deve sempre poter dire di essere stato il più bravo ad aver bloccato l'iter di un norma urgente e di averla approvata un mese dopo.

A questo punto, visto che i colleghi dell'opposizione non si sono dichiarati ostili a questo provvedimento, chiedo che esso venga votato entro la giornata di domani. Se così non sarà, vorrà dire non solo che vi sono posizioni pregiudiziali nei confronti del Ministero della giustizia ma che vi è anche qualcosa di personale contro 1.850 persone che forse non meritano tutto questo.

La seconda considerazione è la seguente. Sapete che i lavoratori socialmente utili sono oggi circa 110 mila e che,

probabilmente, nel mese di ottobre si porrà un'emergenza a causa della scadenza di moltissimi contratti. In qualche modo, dunque, dovremo cercare di affrontare il problema. Chiedo allora al Governo di fare un'opera chiarificatrice, di stabilire quali siano i posti di organico vacanti e di indicare una via di uscita. Certo, un decreto legislativo in materia prevede un incentivo fino a 18 milioni per il reimpiego di questi lavoratori, ma sembra che tale offerta non trovi una risposta da parte del mondo delle imprese. Eppure, i lavoratori socialmente utili, come dimostrato nel caso in esame, hanno non soltanto una personalità, un cuore ed una mente, ma anche una professionalità senza la quale non riusciremmo a far funzionare il Ministero della giustizia, il Ministero dell'ambiente e quello per i beni e le attività culturali; senza quella professionalità non si riesce a far funzionare nemmeno il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che impiega ancora 200 lavoratori socialmente utili!

Signor Presidente, occorre prendere atto che esiste un enorme precariato, fatto di gente competente, che vive con 800 mila lire al mese (qualcuno con qualche integrazione in più), delle quali ha bisogno, in quanto quella cifra è determinante per la fatica ed il costo della vita nel nostro paese.

Chiedo, dunque, che per dare una soluzione al problema non si attenda il 1° novembre, quando i lavoratori socialmente utili protesteranno davanti Palazzo Chigi e, quindi, saremo costretti ad approvare un provvedimento raffazzonato, ma si valuti sul serio che molti di quei lavoratori hanno svolto per due o tre anni lavori socialmente utili ed hanno acquisito una professionalità; essi, pertanto, possono legittimamente entrare a far parte di quel mondo della pubblica amministrazione che ha bisogno del loro lavoro. Concludo, dunque, con l'auspicio che domani si riesca ad approvare il provvedimento in esame, per dare una risposta ai lavoratori e alle esigenze dell'amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, oggi — 26 giugno — ci apprestiamo a svolgere la discussione sulle linee generali del provvedimento riguardante i contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impiegati in lavori socialmente utili presso il Ministero della giustizia. Quando, l'11 maggio scorso, grazie all'estrema opposizione della Lega nord Padania, il Governo rinunciò in quest'aula alla conversione in legge del decreto-legge n. 54, inerente 1.850 lavoratori socialmente utili dell'amministrazione della giustizia, sembrava, a sentire la maggioranza, che tutti i tribunali d'Italia dovessero paralizzarsi, fatto che puntualmente non è avvenuto.

GIORGIO GARDIOL. Infatti, hanno continuato a lavorare!

MAURO MICHIELON. Come se non bastasse, il provvedimento era talmente vitale per il Ministero della giustizia che il disegno di legge in esame è stato presentato alla Camera il 19 maggio, annunciato il 22 maggio ed assegnato alla Commissione lavoro solo il 29 maggio scorso, ben dieci giorni dopo la sua presentazione al Parlamento. L'iter in Commissione lavoro è cominciato il 1° giugno ed è terminato il 20 giugno. In realtà, la Commissione competente aveva terminato i propri lavori una settimana prima ma, a causa di un ritardo nell'invio del parere da parte di un'altra Commissione, ha concluso l'iter — come ho detto — il 20 giugno.

Il provvedimento in esame è talmente sentito dal Governo che domani — giorno in cui si vota — è iscritto al quinto punto dell'ordine del giorno. Da ciò si può prevedere che le votazioni avranno inizio solo la prossima settimana, per poi passare all'esame del Senato: a questo punto c'è solo da augurarsi che il Senato riesca a licenziarlo prima del 26 luglio, altrimenti il provvedimento — come io credo avverrà — verrà ripreso soltanto a settembre.

È chiaro che quanto vado dicendo è già a conoscenza dei colleghi parlamentari e del Governo, ma certamente è ignorato dai lavoratori socialmente utili. Dico questo perché, quando incontrammo i rappresentanti di questi lavoratori, sembrava che fosse la Lega, o, meglio, il sottoscritto, a rallentare l'iter del provvedimento. Si è arrivati a raccontare a questa gente che non è stato possibile esaminare il progetto di legge in Commissione in sede legislativa a causa dell'opposizione della Lega: questo è falso ed è ancora più falso chi ha cercato di scaricare le responsabilità del proprio partito sulla Lega.

Passando ad analizzare il disegno di legge, è indubbio che esso è notevolmente migliorato, a differenza di quanto dice il collega Gardiol (infatti non è rimasto uguale, anzi è estremamente diverso), grazie soprattutto agli emendamenti proposti dalla Lega, che sono poi gli stessi che erano stati presentati nella precedente occasione. Attraverso questi emendamenti, infatti, sono stati fissati due paletti fondamentali. In primo luogo, entro un anno saranno riviste le piante organiche e banditi i concorsi. Non è vero che questi lavoratori socialmente utili siano essenziali per far fronte alla riforma del giudice unico, perché lavoravano già da tre anni presso il Ministero della giustizia, perciò la carenza era nota. Finalmente, grazie all'emendamento della Lega, si passerà alla revisione ed al bando del concorso. Credo sia un punto fondamentale per far sì che questi lavoratori possano partecipare ad un concorso pubblico e possano mettersi in competizione — se si può parlare di competizione quando si tratta di occupazione — con altri giovani, che non hanno mai avuto la fortuna di lavorare neanche per un giorno. Hanno quattro anni e otto mesi di esperienza e potranno farla valere durante il concorso, però devono mettersi a confronto con gli altri.

Sempre a seguito di un emendamento della Lega, è stato introdotto l'articolo 2, il quale prevede che i famosi 1.500 lavoratori socialmente utili assunti dal Ministero per i beni e le attività culturali per

il Giubileo siano esclusi dai benefici di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 28 dicembre 2000, n. 81. Questo perché non possono esistere lavoratori socialmente utili di serie A, di serie B e di serie C o, meglio, lavoratori socialmente utili d'annata. È inaccettabile.

Purtroppo questo provvedimento, per quanto sia stato migliorato, ha un grosso neo, rappresentato dai 175 lavoratori della regione Sicilia, i famosi « articolisti » di quella regione. Voglio sottolineare che non comprendo come il Governo e il Ministero della giustizia possono prendersi in carico lavoratori che erano in carico alla regione Sicilia, che ha potuto varare la legge sulla materia grazie al suo statuto speciale. Ricordo soprattutto alla maggioranza che gli articolisti della regione Sicilia sono circa 31 mila: a questo punto, il rischio è che a novembre non ci troveremo di fronte solamente i circa 110 mila lavoratori socialmente utili che attualmente operano negli enti locali, ma anche i 31 mila articolisti della regione Sicilia. Questi ultimi, infatti, chiederanno: perché i nostri 175 colleghi sì, e noi no? Ciò che ci preoccupa, insomma, è il cuneo che questa normativa potrà aprire se si andrà avanti in questi termini. Noi non possiamo accettare questo tipo di soluzione. Sono convinto che anche da parte dell'opposizione una simile soluzione troverà dei consensi: io lo ammetto, l'opposizione su questo aspetto non è compatta. La Lega, però, non conduce questa battaglia per 175 lavoratori, perché il numero è irrisorio: noi conduciamo una battaglia di metodo e di principio, perché, ripeto, non so come questo Governo potrà dire di sì a questi 175 e di no agli altri 31 mila.

È uno dei misteri che vorrei che qualcuno mi spiegasse, anche perché i progetti degli « articolisti » della regione Sicilia sono stati attuati per il Ministero della giustizia, cosa che io non comprendo. Infatti, tutti i progetti dei lavori socialmente utili — cosa completamente diversa — riguardano l'ente locale, il quale ha bisogno di personale per realizzarli. La regione Sicilia, invece, è talmente generosa

che attua i progetti per il Ministero della giustizia: ritengo che questo sia un vero e proprio paradosso.

Altra questione che intendo approfondire riguarda il divieto di rinnovo del contratto in favore di tali soggetti. Noi non vogliamo impedire che vengano stipulati altri contratti a termine, ma non lo si deve fare più in favore di tali soggetti, perché, dopo quattro anni e otto mesi, come ha detto anche l'onorevole Gardiol, tali persone potrebbero aspirare ad un'assunzione diretta. Ritengo che ciò non debba essere possibile per rispetto dei 2 milioni e 600 mila disoccupati italiani. Non possono esserci persone fortunate ed altre meno: la Costituzione prevede che i cittadini debbano essere messi nelle stesse condizioni per trovare un lavoro.

Pertanto, l'emendamento da noi presentato, relativo alla non rinnovabilità del contratto, è chiaramente rivolto a tali soggetti, i quali devono sapere che, dopo diciotto mesi, non possono aspettarsi altro. Onorevole Gardiol, questi soggetti percepiscono circa 1 milione e 500 mila lire al mese: si tratta di 1.850 persone con le quali il Ministero del lavoro ha stipulato un contratto che prevede 36 ore di lavoro settimanali e non 20. Non si tratta di una grossa cifra, visto che non hanno neanche una copertura previdenziale, ma va considerato che ci sono persone che non hanno avuto neanche questa fortuna. Infatti, non sta a me ricordare a lei, che è un esperto, che i lavori socialmente utili sono stati istituiti, anni or sono, per andare incontro a lavoratori di una certa età, ai quali si dava la possibilità di lavorare ancora 3 o 4 anni per poter arrivare ad ottenere la pensione di anzianità. Purtroppo, il concetto è stato stravolto e adesso ci sono giovani di 30 anni che svolgono lavori socialmente utili. Ho incontrato questi giovani e mi hanno detto che vengono sfruttati dal Ministero della giustizia, perché ci sono dipendenti di VII livello che percepiscono un milione e mezzo di lire al mese. Il paradosso è che c'è gente che non riesce neanche a lavorare ed altra che percepisce un milione e mezzo di lire al mese — lo ripeto, è

comunque poco — e dice di essere sfruttata. Credo che la cosa migliore sia bandire i concorsi in modo tale che vengano assunti i migliori.

Ad onore del vero, devo anche dire che il relatore ha proposto un emendamento importante nel quale, prevedendo la diminuzione, nel giro di diciotto mesi, della quota dei 1.850, perché molte persone andranno in pensione, si stabilisce che, se qualcuno deve essere assunto con contratto a termine, questi debba essere scelto tra coloro i quali siano risultati idonei in concorsi banditi dal Ministero della giustizia. Questo è un parametro oggettivo sul quale non abbiamo nulla da eccepire. Qualcuno potrebbe dire, come ha fatto un collega di AN in Commissione, che il concorso a cui si fa riferimento era un concorso per trimestrali e a titoli e che, pertanto, non è certo adatto ad individuare i migliori. Del resto, se nel 1997 è stato bandito questo concorso, il problema è a monte e non si può certo dire a tali persone che non vanno più bene: si tratta comunque di un sistema oggettivo di assunzione.

Auspicio, come il collega Gardiol, che domani sia esaminato dall'Assemblea questo disegno di legge al quale sono stati presentati circa 25 emendamenti. Ricordo che, se ciò non accadrà, l'esame di questo provvedimento sarà rinviato a settembre. Il Governo deve assumersi la propria responsabilità; ci ha raccontato, infatti, che l'approvazione di questo provvedimento era urgentissima perché nei tribunali si rischiava la paralisi; non si può rinviare, pertanto, l'approvazione del disegno di legge al mese di settembre.

Prima ho ricordato le date per dimostrare che il problema non è dell'opposizione né della Lega. Abbiamo sempre detto che rispetto ai 1.557 lavoratori socialmente utili che avevano firmato l'accordo con il Ministero della giustizia, non abbiamo nulla da eccepire. Il nostro problema sono le 175 unità: chiediamo che si bandiscano i concorsi e che si riveda la pianta organica e a tal fine abbiamo presentato alcuni emendamenti. Ci riteniamo parzialmente soddisfatti e

speriamo di migliorare il testo con i nostri emendamenti. Credo sia legittimo prevedere che, quando questi ragazzi abbiano fatto un concorso pubblico, a parità di punteggio con un altro concorrente possano far valere come titolo l'aver svolto lavori socialmente utili all'interno del Ministero per oltre quattro anni. Non è però ammissibile che ciò costituisca l'unico titolo per superare altri ragazzi: ciò non è accettabile!

Ricordo il pessimo esempio del concorso pubblico — in teoria — bandito su misura per i lavoratori socialmente utili dell'INPS: su 1.790 concorrenti hanno superato gli scritti in 1.790! È una vergogna! Si tratta di un concorso bandito nel 1999 e, se vogliamo continuare con la vergogna, bisogna ricordare che nel 1998 fu bandito un concorso pubblico vero per il settimo livello: furono presentate 30 mila domande, superarono la preselezione 11 mila concorrenti e risultarono 234 vincitori su 394 posti a concorso. All'INPS vi saranno quindi ragazzi di settimo livello, che hanno superato una selezione massacrante, che si troveranno con lo stesso stipendio e con la stessa posizione giuridica di persone più fortunate, che svolgevano lavori socialmente utili, per le quali è stato previsto un concorso su misura. Chiediamo che al Ministero della giustizia non si perpetri questa ingiustizia; è un gioco di parole, ma ciò non sarebbe accettabile né comprensibile. Vi sono 2 milioni e 600 mila persone che cercano lavoro e che non possono essere sfortunate perché non hanno mai svolto lavori socialmente utili.

Auspico che il sottosegretario Li Calzi — con il quale ho rapporti sicuramente migliori che con il ministro — domani, in sede di Comitato dei nove, possa esprimere parere favorevole su alcuni emendamenti non ostruzionistici che cercano di portare giustizia e di spiegare a queste persone che il lavoro socialmente utile non può essere la risposta ai loro problemi. Non avevo mai fatto una battaglia sui lavori socialmente utili perché ritenevo che sarebbe stata inutile. Riteniamo che, se c'è carenza di organico presso i Mini-

steri, si debba procedere ad una revisione delle piante organiche e al bando di nuovi concorsi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pambo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Onorevole relatore, signor rappresentante del Governo, amici colleghi, la velocità con cui il disegno di legge oggetto quest'oggi delle nostre valutazioni ha superato le diverse fasi dell'iter procedurale conferma che la disponibilità offerta dall'opposizione, in occasione della mancata conversione in legge dell'analogo decreto, ad affrontare e risolvere i problemi del personale da utilizzare, anche se a tempo determinato, nel Ministero della giustizia, non fu una dichiarazione formale, ma un impegno che è stato rispettato con i fatti. Non altrettanto riteniamo possa dirsi per il comportamento del Governo. Il disegno di legge al nostro esame recepisce sostanzialmente lo stesso testo del decreto-legge n. 54 — come ora ha affermato il relatore —, un decreto decaduto a causa della mancata conversione nei tempi costituzionalmente stabiliti. Ciò conferma che la volontà dell'attuale maggioranza è semplicemente quella di imporre e non di costruire in Parlamento leggi ed atti che trovino riscontro nelle aspettative del nostro paese.

Onorevole collega Gardiol, il Parlamento è il luogo dove si legifera, dove ognuno si assume le proprie responsabilità, dove le forze politiche si confrontano, non certamente il luogo solo per approvare, in particolare i provvedimenti del Governo. Sul problema alla nostra attenzione noi siamo profondamente d'accordo; è sui metodi, sulle scelte, sulle indicazioni, sui proponenti che non lo siamo affatto.

Quindi, celerità certamente, ma vogliamo vedere se domani la maggioranza ed il Governo saranno disponibili e pronti ad affrontare e risolvere insieme questo problema. Noi riteniamo di no. Non a caso, onorevoli colleghi, la produzione legislativa dei Governi che si sono succeduti dal 1996 ad oggi è di una tale vastità